

ABRUZZO REGIONE VERDE? CONTAMINATI 864 SITI E NON CI SONO SOLDI PER LE BONIFICHE

23 Gennaio 2019



PESCARA – “Abruzzo verde dei Parchi”: anche in questa campagna elettorale sono tanti i candidati che enfatizzano la superlativa qualità ambientale della regione, come bene strategico su cui puntare, per il turismo e la creazione di posti di lavoro.

Ma forse tanto verde l’Abruzzo non è: a certificarlo è la stessa giunta regionale, che il 28 dicembre scorso ha approvato una delibera in cui si approva e si allega un lunghissimo elenco dei 864 siti contaminati o potenzialmente contaminati, censiti dagli uffici regionali e dall’Azienda regionale tutela ambientale (Arta).

Tra essi un gran numero di insediamenti industriali dismessi, ma anche in attività, in particolare quelli che hanno a che fare con idrocarburi e materiali plastici. Non mancano però anche le attività di trasformazione agricola e di allevamento intensivo. E ancora depositi, aree stoccaggio, discariche abusive, terreni in prossimità di depuratori.

Un primo passo, meritevole, questo censimento per pianificare gli interventi di bonifica. Che però ad occhio e croce avranno un costo enorme e tempi forse biblici.

In Abruzzo, va ricordato a tal proposito, sono stati perimetrati un sito nazionale per le bonifiche, quello di Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara, sotto la competenza del Ministero dell’Ambiente e tre siti di Interesse Regionale, Saline-Alento, Chieti e Celano di competenza della regione. A proposito di Bussi, il Comune ha inviato poche settimane fa una diffida al ministero dell’Ambiente per il mancato avvio dei lavori di bonifica di una delle aree inquinate dell’ex polo chimico, le cosiddette discariche 2A e 2B di circa 9 ettari, finanziati con circa 50 milioni di euro dal lontano 2011, appaltati in via definitiva da ormai quasi un anno.

Per le restanti aree la competenza dei procedimenti di bonifica è dei Comuni, che sovrintendono anche alle attività di bonifica che devono essere svolte dai privati.

Ma i Comuni oltre a non avere i soldi per intervenire, non hanno nemmeno il personale tecnico per avviare i complessi iter amministrativi.

Qui sotto in allegato è possibile scaricare l’elenco completo dei siti, comune per comune, località per località. A dimostrazione che l’emergenza non riguarda solo la megadiscarica dei veleni di Bussi.

Degli 864 siti censiti, 159 sono definiti “contaminati”, 705 “potenzialmente contaminati”. Solo 17 siti hanno concluso la procedura di bonifica, altri 233 sono risultati “non contaminati”.

I 159 siti “contaminati”, registrano superamenti accertati delle Concentrazioni soglia di rischio (Csr) o delle Concentrazioni soglia di contaminazione (Csc) per le acque. E sono così distribuiti: 74 in provincia di Chieti, 43 in provincia di Pescara, 30 in provincia di Teramo e 12 in quella di L’Aquila. Per altri 17 siti la procedura di bonifica si è conclusa.

Molto più numerosi i siti potenzialmente contaminati, ben 705, così distribuiti: 211 in provincia di Pescara, 197 in provincia di Chieti, 181 in provincia di Teramo e 116 in quella di L’Aquila.

Sulla vicenda è ieri intervenuta con una l'associazione ambientalista H2O.

“Non si può che prendere atto che il tema delle bonifiche non è in cima alle priorità di troppi amministratori – spiegano in una nota – , quando le falde della regione sono ormai compromesse per la metà su aree vastissime. Il 50% dei corpi idrici sotterranei della regione non rispetta infatti gli standard di qualità imposti dalle direttive comunitarie. I procedimenti durano decenni, con continui rinvii e le bonifiche restano al palo”.

Inoltre osserva H2O, “la stragrande parte dei comuni non è in grado di far fronte alle procedure di bonifica mancando di specialisti e di risorse economiche. A volte, però, comuni più grandi che potrebbero senz'altro affrontare la situazione prendono scuse ridicole, impiegando denaro in altri settori, feste e rotatorie comprese. Le Province poi sono assolutamente indietro per l'individuazione dei responsabili delle contaminazioni che dovrebbero sostenere i costi delle bonifiche. Questo si traduce da un lato in siti spesso abbandonati a loro stessi perché non ci sono le risorse pubbliche per attivarsi e dall'altro in oneri sui cittadini che devono pagare per conto dei privati quando, molto raramente, interviene l'ente pubblico”.

[ELENCO SITI CONTAMINATI \(DOWNLOAD\)](#)